

La “fattoria” di San Giovanni

Gli scavi stanno individuando un paesaggio situato fra la fine dell'attività siderurgica etrusca e romana e la costruzione della villa delle Grotte. Si tratta di una fattoria situata presso il mare, dotata di un porticciolo. I lavori per la costruzione di questa *pars rustica* della villa rappresentano anche la fine della fase metallurgica, situata al di sotto degli edifici tardorepubblicani.

Nella cantina di San Giovanni fermentava il vino destinato alla mensa degli autorevoli personaggi che costruirono e utilizzarono la villa delle Grotte per i loro sofisticati relax: letture, conferenze, spettacoli, concerti, dissertazioni filosofiche, raffinati banchetti.

La fattoria di S. Giovanni, costruita agli inizi del I secolo a.C., venne abbandonata a causa di un incendio nel I secolo d.C.

Proprietari della villa delle Grotte e della fattoria erano i *Valerii*, potente famiglia con interessi economici (e proprietà) sulla costa. Marco Valerio Messalla era il tipico aristocratico del suo tempo: condottiero (come Cesare), senatore (come Cicerone), protettore di lettere e arti (come Mecenate), fondatore del "Circolo di Messalla". La proprietà sarebbe passata poi al figlio adottivo Aurelio Cotta Massimo Messalino, che avrebbe avuto come ospite il poeta Ovidio prima della partenza di quest'ultimo per l'esilio nel Mar Nero.

La cantina

La cantina con i *dolia defossa* mostra l'eccellente livello della tecnologia enologica raggiunta dal mondo romano. L'accesso ai *dolia* avveniva mediante soppalchi impostati sui muri perimetrali. Il sesto dolio era rovesciato su un fianco: probabilmente, poco prima dell'incendio, il grande contenitore era stato abbattuto onde potere procedere ad operazioni di pulizia interna.

Storia di Hermia

Da alcuni marchi di fabbrica trovati sui doli emerge la conferma della appartenenza della villa delle Grotte al patrimonio dei *Valerii Messallae*. Il legame della *gens* con l'Elba era noto già dai versi di Ovidio. I bolli consentono di risalire al nome del produttore: *Hermia*, schiavo di proprietà di Marco Valerio. Ancora ad *Hermia* rimandano due bolli con il delfino.

Nella letteratura antica sono numerosi gli episodi di amicizia tra questo animale e l'uomo, ambientati in diverse città greche. Plinio, in particolare, racconta la storia, ambientata a Iasos, in Asia Minore, di un bambino di Hermia. Questi era solito giocare con un delfino fra le onde ma annegò a causa di una tempesta improvvisa. Il delfino, per il dispiacere, si lasciò morire sulla spiaggia. Probabilmente lo schiavo Hermia, che era colto, voleva evocare la propria terra d'origine. La suggestione è accresciuta dal fatto che la rada di Portoferraio è usualmente visitata da cetacei di diversa specie, tra i quali i delfini.

Curiosità...

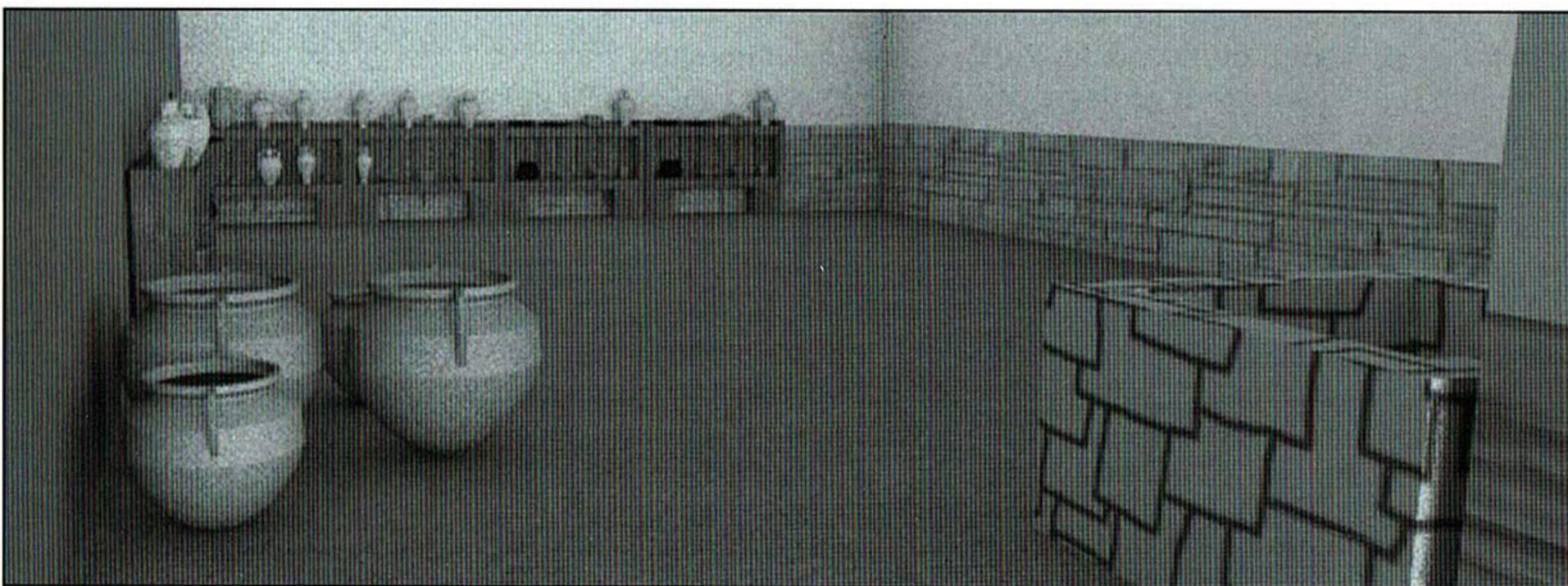
- Il numero LVIII trovato impresso su uno dei doli indica il numero di unità di misura (anfora= 26 litri) contenute dal dolio. Moltiplicando questo numero (58) per 26, si ottiene la presumibile capacità del dolio: 1508 litri (3 cullei dei Romani). Una vendemmia a San Giovanni poteva rendere, quindi, almeno 9000 litri.
- Una concentrazione di *askoi* a vernice nera rinvenuti sul piano pavimentale fa pensare che questo fosse anche un ambiente per la degustazione: queste bottiglie venivano messe a raffreddare in contenitori più grandi, colmi di acqua fresca.
- In alcune anfore trovate nella cantina sono stati trovati semi di melo fermentati. All'Elba, non sappiamo se gli schiavi o i loro padroni, qualcuno beveva sidro, bevanda leggermente alcolica e dissetante, nota in ambiente cartaginese e celtico



Ipotesi di ricostruzione della fattoria vista dalla Villa delle Grotte



Area esterna con dolia defossa



Durante gli scavi è stata rinvenuta una grossa quantità di anfore di piccole e medie dimensioni

Ricostruzione realizzata dal Dott. Alessio Graziano